

I Personaggi del ROMA

quotidiano.roma
www.ilroma.net



di Mimmo Sica

De Amicis, l'amico del... cuore

Tra i più apprezzati cardiocirurghi, è co-reggente dello specifico settore del II Policlinico

Vincenzo De Amicis (nella foto), è cardiocirurgo, professore associato e attualmente co-reggente col professore Gabriele Iannelli della Cardiocirurgia dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II. È sposato con Margherita Lista che è stata docente di diritto dell'Unione Europea all'Università Suor Orsola Benincasa. Ha due figli, Francesco, ortopedico all'Ospedale Fatebenefratelli e ha due bambini; e Diana che sta a Firenze ed è mamma di due bambine.

Professore perché cardiocirurgia?

«Il cuore è stato sempre il mio pallino. Mi iscrissi alla facoltà di medicina nel 1968 con l'idea di Christian Barnard che aveva fatto il primo trapianto di cuore nella storia della medicina. Chiamandomi De Amicis ogni volta che andavo a fare un esame i professori mi dicevano: "ah De Amicis! Allora facciamo una domanda sul cuore".

Ama definirsi un "federiciano" puro. Perché?

«Sono al II Policlinico da quando frequentavo il quinto anno del corso di laurea perché chiesi di entrare come interno. La mia fortuna fu che nel 1973 Nicola Spampinato rientrò dagli Stati Uniti. Giuseppe Zannini, preside della facoltà di Medicina e Chirurgia, aprì il reparto di cardiocirurgia e lo affidò al suo allievo. Sono stato uno dei primi cinque giovani collaboratori del grande cardiocirurgo. Ricordo che dopo la laurea Spampinato mi mandò a Minneapolis, dove ho fatto un'esperienza di quasi un anno. Mi pagò lui il biglietto dell'aereo».

Cosa rappresenta per lei Nicola Spampinato?

«Un grande maestro, anche di vita. Oggi è in pensione. È stato un genio della chirurgia generale e della cardiocirurgia in particolare, tant'è vero che lo rivelevano in America. È colto, intuitivo ed è stato il precursore della cardiocirurgia mini invasiva. Negli anni '90 avevamo già fatto qualche intervento con questa tecnica rivoluzionaria ed eseguiti operazioni con "il cuore battente"».

Ci spiega?

«La prima utilizza l'endoscopia, quindi piccole incisioni e minore invasività. Attualmente, alcune patologie coronariche, ma soprattutto la quasi totalità delle patologie valvolari, aortiche, mitraliche, tricuspoidali ed atriali, possono essere trattate mediante una piccola incisione di pochi centimetri che evita il ricorso alla sternotomia tradizionale. La seconda si fa con il cuore che pulsa, che non è farmacologicamente fermo e, quindi, senza la circolazione extracorporea, cioè l'utilizzo di una macchina che fa le funzioni del cuore e dei polmoni».

Spampinato ha anche un altro "primato"...

«È stato il primo in Italia a usare l'arteria mammaria per la rivascolarizzazione coronarica, cioè per il bypass. Da noi sono venuti in tanti ad imparare il prelievo della mammaria, ma ricordo il professore Vincenzo Gallucci, il cardiocirurgo che ha eseguito il primo trapianto di cuore in Italia, qui da noi per vedere Spampinato usare questa tecnica».

C'è un aneddoto che riguarda il suo maestro che le è particolarmente caro...

«Nel 1981 la grande Luisa Conte ebbe un infarto sul palcoscenico del Sannazaro mentre recitava. Per farsi operare andò in America dove aveva dei parenti. Uno di loro le disse: "ma come tu stai qua mentre a



Napoli hai Spampinato che rivogliamo negli Stati Uniti?». L'abbiamo operata di aneurismectomia e fu un successo anche mediatico perché un intervento di questo tipo negli Stati Uniti, dove tutto funziona, è per così dire facile. Da noi, invece, a quei tempi, fu quasi un'avventura con l'assunzione, da parte di Spampinato aiutato da me, di grandi rischi. Ricordo che prima di entrare in sala operatoria il capo del suo staff mi disse: "dottò mi raccomando, ci sono più di cento famiglie che vivono con il lavoro della signora Conte". Da allora c'è stata un'amicizia profonda sincera con la signora Conte che continua oggi con le nipoti Lara e Ingrid, e con attori di quel teatro tra cui il mai dimenticato Enzo Cannavale con la moglie Barbara, e i figli Andrea, Alessandro e Gabriella».

A un certo punto l'astro Spampinato, suo malgrado, iniziò a "impallidire" fino a tramontare. E voi?

«Con la scusa di dovere ristrutturare il reparto siamo rimasti inoperosi per circa due, tre anni. Facevamo i medici di ambulatorio e Spampinato andò in pensione».

Quando ritornò la normalità?

«Lo avrebbe dovuto sostituire Antonio Calafiore, un grosso nome della cardiocirurgia e per noi sarebbe stata un'ottima occasione per riacquistare visibilità. L'operazione non andò in porto. Venne, invece, dal Monaldi Carlo Vosa, aiuto di Maurizio Cotrufo, con la sua squadra della cardiocirurgia pediatrica».

Come andò?

«Molto bene e gli siamo tutti grati perché grazie a lui noi vecchi "spampinatiani" abbiamo ripreso nuovamente a fare i cardiocirurghi. Inoltre ci siamo anche "ingranditi" con la cardiocirurgia pediatrica che Vosa aveva portato per primo a Napoli, con colleghi bravi che hanno tutta la nostra stima».

Dieci mesi fa è diventato co-reggente del reparto...

«In attesa che gli organi competenti nominino il successore di Vosa andato in pensione, il professore Bruno Trimarco, ordinario della Cardiologia e capo del dipartimento assistenziale, ha assunto la direzione dell'area funzionale di cardiocirurgia, affidando la reggenza a me e al collega Gabriele Iannelli. Il professore Trimarco ha il grande merito di essere sempre presente quando ne abbiamo bisogno, ma nello stesso tempo non invade assolutamente il nostro campo».

Come vi siete divisi i ruoli?

«Innanzitutto svolgiamo pure attività amministrativa e anche per questo siamo gra-

ti a Carlo Vosa che ci ha insegnato molto della sua capacità manageriale. Per quanto concerne l'aspetto cardiocirurgico, Gabriele Iannelli si occupa della chirurgia dell'aorta, io della cardiocirurgia transcateretere. Da noi dipendono diversi gruppi di "specializzazione". Uno che si occupa della chirurgia coronarica ed è composto da Michele Mottola, Raffaele Smimmo e Riccardo Tozzi. Un secondo tratta la chirurgia valvolare in genere con Luigi Di Tommaso e Vito Mannacio. Poi ci sono Antonino Musumeci e Maurizio Santomau- ro che si interessano dell'assistenza meccanica, cioè del cuore artificiale. Infine c'è il gruppo pediatrico guidato da Gaetano Palma e composto da Sabatino Cioffi, Raffaele Giordano, Marco Mucerino, Sergio Palumbo e Veronica Russolillo. Ovviamente il team è completato dai nostri anestesisti Loredana Grande, Sandro Saccenti, Imma Fontana, Catello La Storia e Nino Castellano, che tra sala operatoria e terapia intensiva si fanno in quattro per "seguire" tutte le nostre attività chirurgiche».

Che cosa è la cardiocirurgia transcateretere?

«L'interventistica che permette, attualmente, soprattutto l'impianto della valvola aortica con approccio percutaneo, in alternativa alla sostituzione con intervento cardiocirurgico e che ha ampi spazi di sviluppo nei prossimi anni».

Qual è la situazione del reparto?

«Permane grave il problema posti letto e carenza di infermieri. Abbiamo in tutto 16 posti letto, 10 di reparto e 6 di terapia intensiva. Facendo salti mortali, grazie al nostro team infermieristico guidati dai nostri tre caposala (Nasti, Ferrigno, Orefice), con turni infermieristici proprio al limite della compatibilità dei servizi, siamo in grado di eseguire un intervento al giorno per gli adulti e uno o due massimo a settimana di quelli pediatrici, con un tasso di mortalità pari a zero. Prendiamo anche le urgenze, con interventi che sono sempre di alto livello cardiocirurgico. Un grande aiuto lo riceviamo dal supporto che ci danno i cardiologi Perrone Filardi per il reparto e Giovanni Esposito in emodinamica».

Come professore associato fa anche docenze...

«L'attività si distingue in didattica per il corso di laurea in medicina e chirurgia, in didattica per la specializzazione in cardiocirurgia, in didattica per la laurea triennale per i tecnici della perfusione cardiocircolatoria di cui sono il coordinatore. Il professore Gagliardi, cardiocirurgo che ha sempre lavorato con noi, oggi ha il compito gravoso di coordinare le attività relattive a tutte le didattiche dell'intera Università».

Organizzate anche meeting?

«Ogni mese facciamo "L'incontro con l'esperto". Sono venuti ultimamente professori del calibro di Musumeci di Roma, Di Bartolomeo di Bologna, Speciali di Bari. Ognuno di loro è "esperto" a livello internazionale di una branca della cardiocirurgia».

Quanto tempo lavora ogni giorno?

«C'è l'orario ufficiale di servizio, ma non può essere mai rispettato. Quindi non c'è limite, soprattutto quando ci sono le urgenze».

Cioè?

«Quando una persona ha un problema cardiaco importante va in ospedale, che normalmente è il Cardarelli o il San Paolo. Se è richiesto un intervento cardiocirurgico

ci chiamano per sapere se abbiamo posto in terapia intensiva. Se la risposta è affermativa ci portano l'ammalato che noi operiamo. Questa urgenza naturalmente può avvenire in qualsiasi ora del giorno e ci espone anche a rischi, perché quando operiamo "fuori orario" o all'esterno della fascia di reperibilità, non abbiamo "copertura" di alcun tipo da parte dell'azienda ospedaliera universitaria. Per ovviare a ciò stiamo lottando per avere una reperibilità "ampia". Gli infermieri, in parte, ci sono riusciti».

Com'è da voi il comfort per il paziente?

«Buono. Ne abbiamo due per stanza dove c'è anche la televisione. Naturalmente ancora non possiamo competere in questo campo con le cliniche accreditate».

Un bilancio della sua reggenza?

«Positivo. Sarebbe difficile a bocce ferme fare di più».

Perché siamo così bravi?

«Da noi si impara tutto e in molti casi siamo pionieri. Di Spampinato ho già detto, ma c'è anche Gabriele Iannelli che in tempi non sospetti ha cominciato a usare endoprotesi per gli aneurismi dell'aorta addominale. Prima, per questo tipo di aneurisma, il paziente veniva "aperto" per tutto l'addome. Attualmente il dottore Di Tommaso sta studiando l'applicazione di una nuova endoprotesi aortica e si avvale della collaborazione del centro di biotecnologie dell'Ospedale Cardarelli. Perché "così bravi"? Perché abbiamo imparato a fare di tutto in sala operatoria ed in terapia intensiva. Ricordo che un giorno in un ospedale degli Stati Uniti assistetti ad un intervento durante il quale "l'operatore" ad un certo punto disse ad alta voce: "respirator". Chiese cioè l'intervento di chi era preposto a premere l'interruttore per attivare il respiratore. Rimasi sbalordito perché questo e altro lo facciamo tranquillamente da soli senza bisogno di un'assistenza specifica. Il giovane medico, poi, deve orientarsi verso le nuove tecniche come la cardiocirurgia transcateretere, che negli Stati Uniti a breve avrà una sua specifica specializzazione».

A che cosa dedica il suo "privato"?

«Alla famiglia e ai nipoti prima di ogni cosa. Il mio amore è anche per il mare di Forio e la pesca con gli amici pescatori. Poi sono appassionato di calcio. Ho anche giocato a livello amatoriale. Un collega mi paragonava a Guidetti. Sono grande tifoso del Napoli. Posso vantarmi di avere "sentito" il cuore di Maradona».

In che senso?

«Per un periodo sono stato a Villa del Sole come cardiologo e visitavo i giocatori del Napoli. Tra questi anche il grandissimo Diego».

Oltre al calcio?

«Sono un "Runner". Ho corso anche la maratona di New York, oltre a quella di Roma, Firenze e Parigi».

Com'è la competizione americana?

«Un'esperienza incredibile. Si ferma la città e la gente rispettosamente aspetta fino all'ultimo concorrente e lo applaude».

Con la sua esperienza, cosa direbbe a un giovane cardiocirurgo?

«Questa specializzazione deve affascinare perché è difficile, impegnativa e richiede forti sacrifici. Poi, cosa di non poco conto, è quasi impossibile trovare subito sistemazione in Italia. I nostri specializzati, tutti bravissimi, sono andati in America e in Europa e sono riusciti a raggiungere anche posti apicali».